



Con interventi di

BERTAGNA, DE BORTOLI, DE RITA, GROPPI, MAGATTI  
MAURO, MAZZARELLA, MIELI, MODIANO, OUELLET, PISAPIA  
POLITO, RIOTTA, SANSONETTI, SAPELLI, VIOLANTE, WEILER

## UN'ATTRATTIVA CHE MUOVE

La proposta inesauribile della vita di don Giussani

a cura di Alberto Savorana

# UN'ATTRATTIVA CHE MUOVE

La proposta inesauribile  
della vita di don Giussani

a cura di Alberto Savorana

Proprietà letteraria riservata  
© 2015 RCS Libri S.p.A., Milano  
Per il testo di Piero Colaprico  
© 2015 Piero Colaprico

ISBN 978-88-17-07979-2

Prima edizione BUR Saggi febbraio 2015

*Seguici su:*

Twitter: @BUR\_Rizzoli    [www.bur.eu](http://www.bur.eu)    Facebook: BUR Rizzoli

## Introduzione

### Compagni di strada *di Alberto Savorana*

Una sorpresa continua. È questa l'esperienza che ho vissuto durante un anno di presentazioni della *Vita di don Giussani*,\* che mi ha portato a viaggiare in lungo e in largo per tutta Italia, ascoltando centinaia di relatori e incontrando migliaia di persone. Ma c'è un incontro, al quale non ho avuto la fortuna di partecipare perché impegnato altrove, che mi ha particolarmente colpito.

Canazei, 14 luglio 2014. Un gruppo di studenti di Modena, in vacanza sulle Dolomiti, organizza la presentazione del libro invitando i turisti presenti in valle. Quattro liceali siedono al tavolo e raccontano il loro "incontro" con don Giussani. «Torniamo indietro nel tempo», ricorda Alice, una di loro, «quando Alessandro», un signore che lavora in un negozio vicino e che si occupa di centri di aiuto allo studio pur non essendo un insegnante, «si unì all'*Angelus* che noi ragazzi del Polo scolastico "Leonardo" ogni mattina recitavamo insieme nella chiesa di Gesù Redentore». Continua Gianmarco: «Cosa ha a che fare il libro *Vita di don Giussani* con tutto ciò? Dopo alcune settimane Alessandro ha detto che prima dell'*Angelus* voleva leggerci un brano del libro che lo aveva particolarmente colpito. Ogni mattina arrivava con il suo testo che pareva un arcobaleno per tutti i segnalibri colorati che lui ci attaccava. Così di giorno in giorno, prima di entrare in

\* *Vita di don Giussani*, di Alberto Savorana, è stato pubblicato da Rizzoli nel settembre 2013 e da BUR nell'agosto 2014. I virgolettati contenuti negli interventi degli autori del presente volume, che fanno riferimento alla biografia, sono indicati tra parentesi all'interno del testo.

classe, conoscevamo un episodio in più della vita di quell'uomo che, fondando il movimento di Comunione e Liberazione, ha cambiato la nostra».

Finita la scuola e ripensando all'anno trascorso, i ragazzi della "compagnia dell'*Angelus*" decidono di presentare il libro in Val di Fassa, dove andranno in vacanza. La ragione è sintetizzata da Alice con queste parole: «Ci sono stati passaggi del libro che mi hanno colpito particolarmente, che sono arrivati fino a farmi accorgere di qualcosa che riguardava la mia stessa vita, e non solo quella di don Giussani». E Martino a suggerire il titolo dell'incontro: «Hai presente quello sguardo? Don Giussani compagno di scuola e di vita». E ne spiega l'origine: «Ho posto questa domanda all'Alice domenica scorsa, quando ci siamo trovati per organizzare l'incontro. Quello sguardo è quello di Giussani, della Cri, di don Carlo, del papà e forse anche il mio. È lo Sguardo! Quello sguardo pieno, vergognosamente felice, ma che è ancora affamato, sempre alla ricerca della vera bellezza, della Grande Bellezza (della quale troviamo dei piccoli segni sulla terra, per esempio le stelle o la morosa). E don Giussani era così: vergognosamente felice. Lo so. L'ho intuito».

Davanti a un pubblico di turisti e ai loro amici, il 14 luglio Gianmarco, Maria Sara, Alice e Martino raccontano alcuni episodi della vita di don Giussani. Mostrano che cosa ha mosso nella loro esperienza l'incontro con quel prete scomparso quasi dieci anni fa e che non hanno mai visto.

È successo molto di più di quello che si sarebbe potuto pensare. Immaginavo qualcosa, visto l'effetto che il lavoro intorno alla figura di don Giussani aveva prodotto su di me nei cinque anni di studio e ricerca. Ma non fino a questo punto.

Quando, nel luglio 2013, ho consegnato a don Julián Carrón la bozza finale della biografia che di lì a pochi giorni sarebbe andata in stampa, gli ho detto che a quel punto, terminato il mio lavoro, avrei tanto desiderato scomparire perché in primo piano ci fosse solo la vita di don Giussani. Non avevo

ancora finito la frase che mi ha detto: «Non te la cavi così facilmente! Mi spiace, ma non puoi evitare di raccontare che cosa ha significato per te incontrare di nuovo don Giussani, con questo lavoro sulla sua vita».

Introducendo il primo incontro di presentazione della *Vita di don Giussani* nell’Aula Magna dell’Università Cattolica di Milano, nel settembre 2013, Monica Maggioni sottolineava che «il libro rimette insieme pezzi, luoghi, momenti, sguardi e soprattutto parole, le parole di don Giussani che per una volta riacquistano un’assoluta modernità e contemporaneità. Perché? Perché le andiamo a rivedere all’interno del contesto in cui sono nate, del luogo, dell’incontro, dello scambio che ha dato origine a quelle parole. E però» continuava la Maggioni «sembrano straordinariamente destinate all’oggi e a ciascuno, perché quello che forse scopriremo nelle pagine di questo libro è proprio una delle caratteristiche più straordinarie del “Gius”, come lo chiamavano i ragazzi: il fatto di considerare ciascuno nella sua assoluta unicità e di trovare un messaggio adatto per quella determinata persona, un messaggio che coglie “quel” momento e “quella” persona, ma che è così profondo e intenso da diventare di un valore assoluto, universale».

Dopo quella di Milano, le presentazioni si sono susseguite per tutto l’anno, da Nord a Sud, isole comprese. Mi ha sorpreso l’altissima partecipazione, che è andata ben al di là del numero degli aderenti a CL. Il libro ha destato un’onda di simpatia per la figura di don Giussani, perfino in persone che hanno sempre guardato a lui e a CL con un certo preconcetto sulla base dell’immagine diffusa dai mass media o che non se ne erano mai interessate prima. Ho visto accadere quello di cui aveva parlato don Carrón nelle settimane successive all’uscita del libro: «È come toccare il “lembo del mantello” oggi». In una città del Sud, mentre ascoltava il racconto della vicenda di Luigi Squellerio – il primo giovane incontrato da don Giussani in confessionale nel giugno del 1951, che dichiara di non credere più e poi diventa suo amico –, una

signora seduta a metà sala, molto attenta, a un certo punto ha cominciato a commuoversi vistosamente. Aveva gli occhi lucidi. Alla fine le ho detto: «Ho visto che era molto attenta!». E lei: «Sì, assolutamente. Pensi che io sono atea e non sarei mai venuta oggi. Mio figlio è compagno di scuola di un altro ragazzo che frequenta il vostro gruppo e che lo aveva invitato. Ma questa mattina mio figlio mi ha detto: “Mamma, oggi non riesco ad andare. Vai tu al mio posto!”. Non so perché l’abbia fatto, ma io sono venuta solo per sostituirlo. Non pensavo di incontrare una cosa così. Tutto questo non può essere successo per caso».

La partecipazione è legata, mi pare, a due motivi: in primo luogo, al desiderio di condividere una esperienza da parte di chi, comunità di CL o Centri culturali, ha promosso gli oltre centotrenta eventi. In tanti hanno preso sul serio quanto aveva detto don Carrón all’uscita della biografia: «Non stiamo facendo propaganda al nostro fondatore – questo sarebbe niente –: stiamo facendo pubblicità a un fatto presente». Lo si è visto, per esempio, nella cura con cui sono organizzati gli incontri e identificati i relatori.

In secondo luogo, ma direi soprattutto, ha pesato l’articolo del 1° maggio 2012, quando, dalla prima pagina del quotidiano «la Repubblica», don Carrón ha detto a tutti qual è la natura del carisma di don Giussani, e lo ha fatto senza chiamarsi fuori dal giudizio storico su errori, tradimenti, riduzioni e “pretesti” offerti da CL nel corso della sua storia recente. Il suo che «cosa abbiamo fatto della grazia che abbiamo ricevuto» ha provocato in più d’uno una apertura nuova, per cui tutte le critiche, le obiezioni e i pregiudizi su CL non hanno impedito di provare curiosità per don Giussani e per il movimento «ora». E alcuni relatori hanno dichiarato di spiegarsela di più dopo avere letto il libro.

Hanno presentato il libro personalità significative del mondo culturale, religioso, politico e imprenditoriale, invitate

a paragonarsi con la vita di don Giussani a partire dalla propria esperienza umana e professionale. Come appare chiaro scorrendo gli interventi, sono tutte persone che hanno molto vivo il senso della propria umanità e insieme la percezione della drammaticità della situazione attuale. Persone che condividerebbero senz'altro l'espressione di don Giussani: «La vita è mia, irriducibilmente mia».<sup>1</sup> Per questo scatta in loro l'interesse, la curiosità di intercettare chiunque abbia da dire qualcosa e dia un contributo alla loro vita e alla soluzione dei problemi con cui hanno a che fare quotidianamente. Ed è significativo che abbiano riconosciuto pubblicamente di essersi imbattuti in una vita che non immaginavano così ricca e intensa. Altrettanto importante è che abbiano ammesso di avere trovato in Giussani un interlocutore all'altezza delle loro attese, che desta una simpatia più forte di tutte le critiche, passate e presenti.

Non ho incontrato neanche un relatore che abbia preso le distanze o si sia limitato a una dialettica ideologica, e anche questo è insolito. Segno che la vita di don Giussani ha mosso qualche cosa in coloro che l'hanno accostata, come ha ammesso il cardinale Marc Ouellet: «Questa biografia non ci lascia come eravamo prima di cominciare la lettura, ma ci interroga e può trasformarci».

Inoltre, mi ha impressionato la serietà con cui si sono preparati e paragonati con la vita di don Giussani. Anzitutto, hanno letto il libro. Tutto. E questo non è scontato per un volume di milletrecentocinquanta pagine, tanto che più di un relatore lo ha sottolineato scherzosamente: «Se lo avessi saputo prima...!». Arrivavano tutti con il libro pieno di post-it, segni, fogli con appunti. Ho visto, così, gente a cui don Giussani per settimane (o per mesi interi) ha fatto in qualche modo compagnia.

<sup>1</sup> *Movimento, «regola» di libertà*, a cura di O. Grassi, «CL Litterae communionis», n. 11, novembre 1978, p. 44.



Dalle presentazioni emergono alcuni tratti che accomunano i diversi relatori.

Quasi tutti parlano di don Giussani al presente, proprio come forma verbale. Segno che non stanno commemorando un morto, ma hanno incontrato una vita prima che un pensiero e un insegnamento. Scrive Ezio Mauro: «Tutta la vita di Giussani è percorsa dall'idea del Dio-persona perenne, quindi di una presenza che si può incontrare. E naturalmente quando la incontri ti cambia radicalmente la vita, dice Giussani, perché potremmo dire con lui che non potrai più mangiare e bere come prima». Eugenio Mazzarella dichiara: Giussani è convinto «che la fede è assolutamente ragionevole. Anzi, la cosa più ragionevole». E Luciano Violante: «Per Giussani il cristianesimo non è una teoria, ma un avvenimento, non è una costruzione teorica, ma è un fatto». Fausto Bertinotti aggiunge: «Questa estrema propensione di Giussani a rintracciare le ragioni del tuo rapporto con gli altri, con la persona, con il destino di ciascuno "in" Cristo, mi colpisce moltissimo». Padre Gianfranco Matarazzo sottolinea: «Il fatto cristiano dell'incontro personale con il Signore rende Giussani consapevole – ecco un altro tratto del carisma – della pervasività della fede cristiana».

In secondo luogo, sottolineano il valore della storia quale emerge dai passi che ha fatto don Giussani e la pertinenza della sua vita e della sua proposta alla situazione storica in cui ha vissuto. Scrive Ferruccio de Bortoli: «Giussani ha deciso di immergersi nella folla secolarizzata, senza mai perdere di vista il percorso della fede. Non era ossessionato dall'inseguimento della modernità e dunque ebbe, forse agli occhi di molti, il torto di non farsi sedurre da alcuna moda». Dichiara il cardinale Ouellet: «Per superare questo divorzio tra la fede e la vita, egli ha creato un metodo originale e provocatorio, che costringeva i giovani a prendere posizione a seconda delle personali convinzioni. Una simile esperienza è liberatoria,

perché rafforza la coscienza di appartenere al Mistero di Cristo e di parteciparvi attivamente». Afferma Giuseppe de Rita: «In tutto il libro non c'è un solo cedimento sul terreno della dialettica con la cultura razionalistica, perché don Giussani fa un'inversione totale: per lui, infatti, il meccanismo della ragione, così come è stato definito dalla modernità, è un meccanismo che rattrappisce la persona e il pensiero». E Giulio Sapelli: «Questo libro dimostra come si possa continuare a essere obbligati nei confronti di Dio e di Cristo nell'epoca della secolarizzazione». Antonio Polito conferma che in don Giussani «c'è una comprensione profondissima della rottura della modernità, rottura tra passato e presunto futuro». Sulla stessa linea si colloca Mauro Magatti: «Molto prima di altri, don Giussani ha visto con chiarezza che tra nichilismo avanzante ed esperienza della libertà si giocava il destino della fede». Giuseppe Bertagna riconosce: «La fede cristiana non è il contrario della ragione umana, ma ne è, invece, la condizione di buon esercizio». Pietro Modiano dichiara: «Sono giunto a questa conclusione: non si può definire integralista chi si apre, chi apre la sua amicizia agli altri».

In terzo luogo, tutti, in qualche modo, colgono in un dato della vita di Giussani, in un suo accento, in una sua espressione qualcosa di pertinente alla loro vita o che li aiuta a conoscere di più qualche elemento della realtà. Si tratti di politici, magistrati, intellettuali, ecclesiastici, confessano che don Giussani li interroga, li costringe a pensare a se stessi, non li lascia tranquilli, insomma, li mette in movimento. Joseph Weiler afferma: «Credo che per Giussani la domanda sia stata più importante della risposta, perché per lui la risposta era chiara: Cristo. Ma non voleva che la gente dicesse semplicemente: "Cristo, Cristo, Cristo, credo in Cristo" eccetera. Le persone dovevano prima sentire l'esigenza, sentire la mancanza nella loro vita». Paolo Mieli scrive: «Il 1975, 1976 e 1977 furono anni di forte ostilità contro don Giussani e contro il movimento. Mi